



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	5 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze	11	21	40.
Toscana fr. destino	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. Lire ital.	14	27	52.

Un solo numero soldo 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 6 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.
INSERZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzo del Reclami, soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, men o quelli successivi alle feste d'intero precetto

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gallo, a Livorno da Matteo Betti, via Grande; a Napoli dal sig. Francesco Bursotti, Ispettore delle RR. Poste.
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librajo;
a Parigi da M. Lejolyet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
a Londra da M. P. Holland, 29 Berners Street, Oxford Street;
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffici Postali.

AVVERTENZE
Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministratore; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.
Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 20 DICEMBRE

Ieri abbiamo detto parole di speranza, paurosi è vero di dover oggi smentirle: ma il presagio non errò. Oggi possiamo dire qualche cosa di meglio.

Il Programma del ministero Gioberti è franco, leale, dignitoso: il primo atto lo sancisce, e noi, accettandolo, ci crediamo. Col suo programma il ministero rimette a suo posto la dignità del popolo piemontese, la dignità di nazione italiana. Base alle sue azioni fa la indipendenza e la unione d'Italia, la indipendenza colla guèrra, la unione colla costituente.

La questione di opportunità per la guerra è fatta dal nuovo ministero questione di tempo e noi chiniamo la fronte: il popolo Piemontese affrettandola coi desiderj saprà affrettarla pur anche coi fatti. Il ministero di guerra non dimentichi quale responsabilità pesa sopra di lui; agli approntamenti di guerra è necessario tempo, lo sappiamo: negarlo sarebbe audacia da fanciulli, imprevidenza d'illusi, ma ogni ora di più sarebbe contata da tutta Italia. Al ministero di guerra è necessario attività e fermezza. Un'aristocrazia militante, inetta e bugiarda ha compromesso la salute d'Italia, paralizzando l'impeto dell'esercito. Le spade che combatteranno per la libertà d'Italia non devono essere insegne di corte, sieno armi e armi di popolo. Ettore Sonnaz e l'esercito san bene i nomi.

Il punto della mediazione è trattato con molto decoro, con franca delicatezza: è la mano che scioglie, non la mano che spezza. Gioberti fa presentire come certa la inefficacia dei protocolli stranieri; egli ne era convinto sin da principio, e noi pure; per lui come per noi non v'era che un patto possibile - i tedeschi in casa loro. E la parola si rialza e si fa più ferma e sicura quando accenna alla questione Romana; ci sembra in quei brevissimi tratti leggere come una iniziativa a una mediazione interna di Piemonte e Toscana, la quale salverebbe gli stati Romani dalla vergogna d'un'estera tutela, manterrebbe intatti i diritti del popolo, e i giuramenti dei principi, darebbe ai desiderii santi e nazionali compimento nazionale, e li purgherebbe dalle inverecondi calunnie, dalle pазze menzogne di cui furono imbrattati dal giornalismo forestiero: e in ciò siam lieti di scorgere una nuova arra di unione fra Piemonte e Toscana, un nuovo sodalizio tra i due Ministeri.

Resta la questione della Costituente, questione vitale all'Italia. Il ministero Toscano accettò un'idea; non si fissò un sistema; l'idea dalle circostanze ha svolgimenti e mutazioni, il sistema resta, argine inutile al pensiero, scoglio ai fatti. Il ministero Toscano al bene supremo dell'unione e dell'accordo Italiano sacrifica lietamente la forma e i corollari dell'idea, non l'idea stessa perchè in essa crede — Il ministero di Piemonte l'accetta ora francamente, e questo ci basti. La sovranità del popolo è suggello necessario alla legge, perchè essa dia frutto di doveri e di diritti: e la sovranità del popolo pienamente manifestata dal suffragio universale avrà braccio, cuore e parola — l'Assemblea costituente Italiana. Il ministero di Piemonte si muove verso di noi, e noi corriamo giulivi all'abbraccio fraterno.

Il ministero di Piemonte accetta con libera alterezza il nome di democratico, e fa proponimento di popolari istituzioni; e noi bene auguriamo della sua vita perchè questo elemento popolare tanto combattuto, sempre sorgente, mai vinto, è condizione inevitabile a libertà ed a vita politica. Queste istituzioni democratiche noi speriamo di veder largamente estese, lealmente sviluppate in Piemonte, e ne verrà a popolo ed a governo ricambio

di forza, unione, d'affetti, concordia di mezzi, rialzamento di dignità, e colla dignità di potere.

Abbiamo detto che il primo atto del ministero fa sanzione al programma. Buffa, commissario investito di tutti i poteri esecutivi della città di Genova, con un brillante proclama dà una energica mentita alle ipocrite parole del caduto ministero, che dava a Genova nome e taccia di-turbolenta; saluta la vigorosa città col grido di viva la costituente; allontana le truppe, e a difesa del popolo chiama il popolo; quello stesso di cui tremavano tanto i cessati ministri. Il ministero Gioberti lo ha dunque compreso in tutta la sua maschia fermezza, la sua leale volontà, la sua ira maestosa! E a rappresentanti di questa, volontà di questa fermezza, di questa ira salutiamo di cuore il capitano Lyons nominato 1.º ufficiale del ministero di guerra, il bravo soldato che vinse e soffrì coi soldati; e Lorenzo Valerio, la parola seriamente ferma dell'opposizione, la mente forte e libera della sinistra, l'intemerato redattore della Concordia, nominato 1.º ufficiale del ministero degli esteri.

Ora la via è tracciata; e sarà fino alla meta direttamente seguita. Solo il ministero pensi che vi sono lotte sorde, oscure, lenti, striscianti, le quali minarono un'altra volta l'opera da Gioberti stesso generosamente iniziata; che sono molti e potenti i nemici del popolo; varie, perfide, insidiose le arti di costoro. Ma il ministero veglierà, e il popolo veglierà con lui e per lui.

Nell'urtarsi di tanti avvenimenti le parole sono imbarazzo e ritardo, e però noi le tronchiamo. È proponimento nostro sciogliere il debito d'Italiani; noi seguiremo il ministero piemontese in tutti suoi passi, e nella lotta noi saremo là col popolo per dirgli — il popolo è con voi.

Luigi Bonaparte ha già un milione e settecentomila voti per lui sopra due milioni e mezzo di votanti: si può dunque asseverare senza timore d'ingenuarsi, che Egli sarà Presidente della Repubblica francese. Ch'ei lo meriti o no, poco monta; ei lo sarà. Un così alto seggio non fu forse mai preso d'assalto a sì buon mercato. Siamo già avvezzi ad ammirare le vittorie del popolo francese e a compiangere lo sciupio ch'egli fa delle sue vittorie. E anche noi in pochi mesi abbiamo sacrificato più volte la nostra rivoluzione alla idolatria di nomi meno sonori che il nome di Bonaparte. Che del resto v'è da trarre anche da questo fatto una consolazione: malgrado le pacifiche ed umili dichiarazioni del Napoleone, malgrado le insinuazioni degli uomini della borsa, degli epiciers, e dei dottori della paix à tout prix, il suo nome all'orecchio dei più suonava guerra, e gloria francese; e se egli si è lasciato di tanto indietro il suo emulo Cavaignac, ciò vuol dire che la politica Guizottina sposata dal Cavaignac non piace al maggior numero dei Francesi.

Il Bonaparte però farà la guerra? condurrà alla lotta sospirata il principio repubblicano contro il Cosacco? l'Italia ha qualche cosa a sperare da lui? Questo è ciò che vorremmo poter presagire, giudicandolo dai suoi fatti.

Uno di questi fatti ben poco onorifico per lui, è quello della sua lettera al nunzio papale in Parigi. Eccola:

« Monsignore, io non voglio che possano acquistarsi credito presso di voi le voci che tendono a farvi complice della condotta che tiene a Roma il principe di Canino. Da lunga pezza io non ho relazione col primogenito di Luciano Bonaparte, e deploro di tutto cuore che egli non si sia accorto come il mantenere la sovranità temporale del capo venerabile della chiesa si colleghi intimamente allo splendore del cattolicesimo, alla libertà ed alla indipendenza della Italia. »

Quando si rifletta che l'autore di questa lettera è quello stesso che — educato in Italia — fuggiva col fratello maggiore dalla casa paterna per combattere a prò della rivoluzione italiana contro i soldati del Papa-re; che a Terni egli, dilettante allora di artiglieria, mandava il suo primo colpo di cannone contro la bandiera papale; che nella marcia degli Italiani raccoglieva l'ultimo sospiro del fratello morto per questa causa; che dalla Svizzera egli scriveva lettere al Padre colle quali si gloriava d'essersi per la

stessa causa dannato di per se stesso all'esilio — quando si pensi che l'idea della separazione del poter temporale dallo spirituale nacque e si fissò nella testa di quel suo gran Zio, di cui egli raccoglie ora l'eredità solo per l'eco remota del nome, e per averne portato qualche ora il cappello. . . quando lo si ode poi ripudiare le tradizioni del suo autore; i proprii antecedenti, la seconda sua patria, la gloria fraterna, la logica, il pudore, ed il cugino che come lui si chiama Bonaparte, che presagire d'un così alto uomo? che aspettarsi da lui?

Egli sarà per l'Italia ciò che gli converrà d'essere nella sua meschina e mutabile politica: continuerà Cavaignac e Luigi Filippo; getterà l'Italia all'Austriaco — al Russo per una scodella di lenticchie . . . forse per una parentela imperiale. Quella lettera egli la dettò come Cavaignac comandava la spedizione a Civitavecchia; perchè il partito papista in Francia aveva dei voti da regalare.

Non isperiamo dunque nulla dal Bonaparte, e specchiamoci piuttosto negli errori degli altri popoli per apprendere a preservarci dal feticismo dei nomi proprii, e dei nomi ereditati.

IL MINISTERO ROMANO È CADUTO. Dopo avere perduto un mese di tempo in inutili pratiche di accomodamento con un Principe profugo e decaduto di fatto e di diritto dalla sovranità dello Stato; dopo avere indarno battuto le vie di una sofistica e non pertanto illusoria e impossibile legalità; dopo avere spento colle inutili tardanze, colle stolte paure e colle intempestive dubbiezze l'entusiasmo d'un popolo eroico, dato agio alla reazione di tentare le sue prove nella Capitale e nelle Provincie, provocato in qualche guisa coi timidi e malfermi portamenti lo scisma fatale che divide le autorità (non il popolo) di Bologna da quello di Roma, evitato il concetto della Costituente italiana, surrogata al bisogno d'un Governo provvisorio la pallida ombra d'una Reggenza impotente ed inefficace, e compromesse le sorti di Roma e l'avvenire d'Italia; il Ministero Mamiani-Sterbini si dimetteva dichiarando di non potere far fronte alle gravi esigenze dei tempi.

Oh! fosse questa franca e genuina confessione uscita prima dalle labbra perplesse dei dottrinarii ministri, che ardivano in sì solenni momenti assumere un peso superiore di tanto alle loro forze! Forse allora non avremmo a deplorare tanto tempo inutilmente sprecato; forse le sorti di Roma e d'Italia sarebbero a quest'ora fissate, e non avremmo a temere, di un Papa fatto strumento del Borbone di Napoli le ire le arti d'una diplomazia subdola e trista che non ad altro tende che a perpetuare le scissure e le sventure d'Italia.

Noi non abbiamo avuto mai fede che nel popolo, ed ora in lui solo concentriamo tutte le nostre speranze. Nel popolo Romano è riposta la salvezza della patria e l'avvenire della nazione; e il popolo di Roma, memore della grandezza degli avi, non tradirà le nostre speranze e saprà in questi momenti solenni elevarsi a quella altezza a cui lo chiamano la sua passata e presente grandezza e la salute dell'Italia.

Avversi per costume ad ingombrare le colonne del nostro Giornale per alimentare una polemica d'invettive e d'insulti, noi non risponderemo al lunghissimo articolo che il Conciliatore d'oggi ci dirige in difesa sua propria ed in apologia del Prati, che quel tanto ch'è necessario a rettificare le accuse avventate che ci riguardano.

Il Conciliatore travisa al solito le nostre parole e i nostri concetti. Noi abbiamo sempre riprovato le misure economiche tanto dirette contro i cittadini, come contro i forestieri; tanto contro i liberali provati e sinceri, come contro gli uomini di dubbia fama e di tendenze reazionarie. Il nostro articolo di ieri l'altro, punto non contraddice a questi principii, anzi li fortifica con nuova conferma. Dicemmo infatti che lasciavamo al Governo la cura di respingere le impetazioni del Conciliatore, non potendo noi assumere la difesa di un atto che sebbene fosse riconosciuto necessario a salvare il Prati dal furore popolare, pure in massima non potevamo approvare. La contraddizione adunque che appuntammo al Conciliatore non si riversa sopra di noi che sempre fummo coerenti ai principii professati; ma resta a carico di lui solo, quanti pur siano gli artifizii retorici ch'egli adopera per isdebitarsene.

Non possiamo terminare questa breve rettificazione senza chiedere al nostro avversario il perchè abbia atteso fin qui a scagliare le sue accuse contro gli sfratti arbitrarii dell'attuale Ministero, quando quello del TORRES, avvenuto

nei primi giorni del novembre, gliene offriva da gran tempo soggetto?

Noi intendiamo peraltro assai bene la predilezione che il *Conciliatore* ha mostrato pel Prati, ed i nostri lettori la intenderanno ancor meglio quando i fasti della vita pubblica privata del nostro protagonista sarà fatta conoscere dalla stampa.

Leggesi nella *Gazzetta di Roma* del 16 corr:

Per far vedere sin dove possa giungere l'impudenza e il triste spirito di denigrazione di certa gente, noi riportiamo testualmente il seguente articolo della *Gazzetta di Bologna*:

Mercoledì 13 Dicembre, ore 3 pomerid.

« Non abbiamo notizie di Roma per la via ordinaria, non essendo questa giornala di Corriere. Le notizie di Bologna e del suo terrore e digiunoso contegno, hanno specialmente contribuito a determinare il potere di Roma a tenere un componimento colla Commissione Governativa nominata a Gaeta, e specialmente col Cardinal Presidente, il quale pare abbia egli stesso spedito un suo dispaccio al Pontefice. Il Ministro dell'Interno non dissimulava più le apprensioni del Ministero, e se ne mostrava risentita la stessa di lui salute. — Lo stato della città di Roma non può dirsi allarmante; ma l'agitazione è in tutti gli animi. Il Cardinal Vicario ha fatto di ramare ordini di preghiera, trasmettendone stampati i libretti delle orazioni a Dio. — qualche canto repubblicano va ripelandosi nelle ore notturne da gruppi non molto numerosi, tra cui non figura mai neppure un romano. Intanto la Depositeria è senza denari; dalle provincie non si vengono, e si dubita assai che i Boni del 600 mila scudi non trovino credito e corso, mancando ad essi la Sanzione Sovrana. »

Gli atti solenni, pubblici, manifesti a tutto il Mondo, de' Consigli deliberanti dello Stato smentiscono la prima insulsa calunnia che il Potere di Roma tentasse, a motivo del contegno di Bologna, non si sa quale componimento. Lasciamo questa e le altre asserzioni di simil conio, alle quali rispondono i portamenti del Ministero, i portamenti delle provincie, i portamenti, osiamo dirlo, della stessa città di Bologna. No: il Ministero non ha apprensioni che debba dissimulare; no: in Roma non è né aperta né nascosa agitazione; né propaganda repubblicana che passi le notti cantando. La Religione, grazia di Dio, fiorisce come la libertà. Ma a che profinarsi alle ridicole immaginazioni della *Gazzetta*? Non basta di riderne? Non basta di palesarle? Ben vogliamo che si ponga mente al veleno dell'ultime parole che senza mostrarlo, soffiano il disordine e l'anarchia. Sappia la *Gazzetta di Bologna*, e soppiano i suoi valenti ispiratori, che vengono tuttavia danari dalle provincie, secondo che comportano i bisogni dello Stato, che le nostre finanze, se non sono floridissime, pure non sono ancora al verde, come altri crede o vorrebbe far credere: né ci andranno. I Boni dell'ultima emissione sono ricevuti così bene, che i commercianti tutti e i privati non vi fanno differenza dagli altri. Se a questi ultimi Boni manca qualche cosa, ben sa il pubblico che ad essi non manca l'ultima, suprema ed inappellabile sanzione; quella della Necessità. Ci vergogniamo per l'Italia e per la generosa Bologna, la quale certo non è meno disgustata di noi di queste arti maligne, di far ulteriori parole di questo incidente. Forse saria bastato, per tutta risposta alla *Gazzetta di Bologna*, il disprezzo.

PROGRAMMA

Del Ministero Piemontese

Signori

Chiamati dal nostro Augustissimo Principe al maneggio dei pubblici affari in tempi difficilissimi, noi avremmo rifiutato l'incarico, se ci fossimo consigliati colla debolezza delle nostre forze anziché coll'amore di patria, e col debito di cittadini. Ora avendo consentito di addossarcelo, noi brameremo esporvi minutamente qual sarà la nostra politica e il tenore del nostro procedere; ma la novità stessa dell'ufficio e le angustie del tempo ce lo divietano. Premurosi e solleciti anzi tutto di accorciare al possibile la crisi ministeriale, noi non potemmo pur dare uno sguardo al grave compito che ci viene imposto; onde ci è forza restringerci a esporvi succintamente le massime che regoleranno la nostra amministrazione. Le quali non sono già nuove, poiché avemmo occasione di dichiararle e di difenderle più volte al vostro cospetto; e possiamo dire che nel trascorso aringo della nascente libertà italiana esse sono le più antiche, come quelle che partorirono e promossero il nostro risorgimento.

Il patrocinio della nazionalità nostra, o signori, e lo sviluppo delle istituzioni, sono i due capi essenziali e complessivi della nostra politica. La nazionalità italiana versa sopra due cardini, che sono l'indipendenza e l'unione della penisola. L'indipendenza è politica e morale, come quella che da un lato esclude ogni straniero dominio, e dall'altro rimuove ogni forestiera influenza che ripugni al patrio decoro. Tali non son certamente gli amichevoli influssi e le pacifiche ingerenze di quei potenti esterni che ci sono uniti coi vincoli della simpatia e delle istituzioni; onde non che risultarne alcun biasimo, ci torna a non piccolo onore; essendo sommamente onorevole che le nazioni più illustri si interessino alle cose nostre.

Ma affinché l'opera esterna non pregiudichi alla dignità nazionale, egli è mestieri che quella non si scompagni dal patrio concorso. I vari Stati italiani sono legati fra loro coi nodi più intimi e soavi di fratellanza, poiché compongono una sola patria. Se pertanto nasce in alcuno di essi qualche dissenso tra provincia e provincia, o tra il principe e il popolo, a chi meglio stà il profferirsi come pacificatore, che agli altri

Stati italiani? Siamo grati alle potenze esterne, se anch'esse conferiscono l'opera loro; ma facciamo che il loro zelo non accusi la nostra ositanza. Quanto più vari dominii italiani saranno gelosi custodi e osservatori della comune indipendenza, tanto meno comporteranno che altri l'offenda; e se l'uno e l'altro di essi avrà bisogno di amichevoli servigi farà sì che a conseguirli, con vicenda fraterna non abbia d'uopo di cercarli di là dai monti.

L'indipendenza italiana non può compiersi senza le armi; laonde a queste rivolgeremo ogni nostra cura. Ma se altri ci chiedesse il tempo preciso in cui le ripigliaremo, non potremmo fargli altra risposta che quella che già demmo a questa medesima Camera. Imperocché interrogati se la guerra era di presente opportuna, non potemmo soddisfare direttamente al quesito: quando a tal effetto è richiesta una minuta e oculata contezza di quanto riguarda i militari apparecchi; e non bastano certi ragguagli generici per formare un fondato giudizio. Ora entrando in questo punto all'indirizzo della cosa pubblica, non possiamo meglio d'allora compiacere ai richiedenti. Ben possiamo assicurarvi sul nostro onore che per accelerare il momento in cui il valore dell'esercito subalpino potrà pigliare la sua riscossa dall'infortunio, usremo ogni energia e sollecitudine; adoperando a tal fine con maschio ardore tutti i mezzi che saranno in nostro potere.

Né alla guerra sarà d'indugio o di ostacolo la mediazione anglo-francese, la cui pratica volgono alla loro fine. Il troncarla nel loro scorcio sarebbe inutile, non pregiudicando in modo alcuno alla libertà delle nostre operazioni, e potrebbe essere dannoso, quando fosse interpretato a ingiuria delle potenze mediatrici. Se la mediazione non può darci quell'assoluta autonomia a cui aspiriamo (e noi il credevamo sin da principio), il non reciderne i nodi mentre stanno per disciogliersi naturalmente farà segno dell'alta stima che da noi si porta a due nazioni amiche così nobili e generose, come l'Inghilterra e la Francia. Dalla cui egregia disposizione a nostro riguardo non è rimasto che la mediazione non abbia sortita l'intento; se alla loro benevolenza non avessero frapposto invincibile ostacolo la durezza, i ritardi e le arti dell'inimico.

L'unione, o signori, è l'altra condizione fondamentale della nazionalità italiana. Già questa unione fu da voi solennemente iniziata, quando confermaste il voto libero dei popoli con un decreto del parlamento. Noi applicheremo l'animo a compiere l'impresa vostra; e a far che l'atto magnanimo da voi rogato divenga un fatto durevole e perpetuo. Ci riusciremo? Ne abbiamo viva speranza; senza la quale non si sarebbe per noi accettato il gravissimo incarico. Ma la speranza eziandio più ragionevole non dà assoluta certezza; e noi non ci dissimuliamo gli impedimenti che possono attraversarsi al nostro disegno. In ogni caso, quando la necessità rendesse vano ogni conato, noi non rinnegheremo mai in ordine al diritto una religione politica che ci è sacra e inviolabile; e non potendo attuarla nel fatto cederemo il luogo a chi professando una dottrina diversa può rassegnarsi al fato ineluttabile senza tradire la propria coscienza. Laonde, finché terremo il grado di cui il Principe ci ha onorati, voi potete essere sicuri che porteremo fiducia di far rivivere l'opera vostra e non disperemo delle sorti italiane.

Il compimento dell'unione è la confederazione tra i vari stati della Penisola. Questo patto fraterno non può esser sancito in modo condegno e proporzionato alla civiltà presente, se coi governi liberi i popoli non ci concorrono. Noi facciamo plauso di cuore al patrio grido, che sorse in varie parti d'Italia, e abbracciamo volentieri l'insegna della *Costituente Italiana*. Attenderemo premurosamente a concertare con Roma e Toscana il modo più acconio e pronto per convocare una tale assemblea, che oltre al dotare l'Italia di unità civile, senza pregiudizio dell'autonomia dei vari Stati nostrali e dei loro diritti, renderà agevole l'usufruttare le forze di tutti a prò del riscatto comune.

Lo sviluppo delle nostre istituzioni si fonda principalmente nell'accordo della Monarchia Costituzionale cogli spiriti democratici. Noi siamo caldi e sinceri patrocinatori del principato civile, non già per istinto di servilità, per preoccupazione, per consuetudine, per interesse, ma per ragione; e ci gloriamo di seguire in questo le orme del principe. Il quale, avendo con esempio rarissimo nelle storie assentito spontaneamente alla libertà dei suoi popoli, sovrastò talmente ai volgari affetti, che l'animo suo è disposto ad ogni grandezza di sacrificio. Che se egli tuttavia ci commette di tutelare la Corona e la Monarchia, il fa, persuaso che il principato è necessario al bene d'Italia. Questa professione politica è altresì la nostra, essendo profondamente convinti che sola la Monarchia Costituzionale può dare alla patria nostra unità, forza e potenza contro i disordini interni e gli assalti stranieri.

Ma la monarchia sequestrata dal genio popolare non risponde ai bisogni e ai desiderii che oggi spronano ed infiammano le nazioni. Perciò noi accogliamo volentieri il voto espresso da molti di un *Ministero democratico*, e faremo ogni opera per metterlo in essere. Saremo democratici, occupandoci specialmente delle classi faticanti e infelici, e facendo opere efficaci per proteggere, istruire, migliorare, ingentilire la povera plebe, innalzandola a stato e dignità di popolo. Saremo democratici serbandoci rigidamente inviolata l'uguaglianza di tutti i cittadini al cospetto della legge comune. Saremo democratici, procurando con vigilante sollecitudine gl'interessi delle provincie, e guardandoci di postergarli con parzialità ingiusta a quelli della Metropoli. Saremo democratici, correlando il principato d'istituzioni popolari, e accordando cogli spiriti di queste i civili provvedimenti, e in specie quelli che riguardano la pubblica sicurezza, la costituzione del municipio, e il palladio loro, cioè la Guardia Nazionale.

La democrazia considerata in questi termini non può sbigottire e non dee ingelosire nessuno. Essa è la sola che risponda al suo nome e sia veramente degna del popolo,

come quella che virtuosa, generosa, amica dell'ordine, della proprietà del trono, è alienissima dalla licenza, dalle violenze, dal sangue; e non che ripulsar quelle classi che in addietro chiamavansi privilegiate, stende loro amica la mano, e le invita a congiungersi seco nella santa opera di salvare e felicitare la patria.

Il carattere più specifico di questa democrazia in ciò risiede che essa è sommamente conciliativa; e a noi gode l'animo di poter coll'idea di conciliazione chiudere il nostro discorso. Noi vi abbiamo esposto, o signori, candidamente i nostri principi; ma questi non potranno fruttare e trapassare dal mondo delle idee in quello della pratica, senza l'efficace concorso della nazione e di quelli che la rappresentano. Questa è la richiesta che a voi generosi vi facciamo non meritevoli al tutto di questo titolo; perchè se le tenui nostre forze hanno mestieri della vostra cooperazione, ci sentiamo un animo degno della vostra fiducia.

Vincenzo Gioberti — Sineo Riccardo — Sonnaz Ettore — Rattazzi Urbano — Ricci Vincenzo — Cadorna Carlo — Buffa Domenico — Tecchio Sebastiano.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO — 16 Dic. (Concordia).

Oggi il nuovo ministero presieduto da Vincenzo Gioberti si presentò alla Camera dei Deputati. Il suo entrare fu salutato dall'assemblea e dalle tribune, che erano affollatissime, con prolungati applausi e con evviva a Gioberti. Salì quindi alla tribuna il presidente Gioberti, e dopo avere comunicato la composizione del nuovo Ministero, lesse il Programma ministeriale che fu spesso interrotto da fragorosi applausi.

Terminata la lettura i nuovi ministri lasciarono il Parlamento ed una numerosa folla di popolo li accompagnava al ministero con *Evviva a Gioberti — al Ministero Democratico — all'Italia*.

Ivi osservammo con gioia come al popolo si fossero uniti anche non pochi soldati, i quali esprimevano cogli applausi a Gioberti la loro gioia di averlo a Ministro, e la fiducia che essi ripongono in quell'uomo.

— Qui è stato pubblicato il seguente Proclama:

Italiani!

Le armi sulle quali contavano gli avversari del popolo si sono fatte cittadine e pensanti. La Milizia Piemontese, alla prodezza del braccio accoppia la generosità del sentire, la carità della patria, la quale non ha possibilità di salute che dalla *Costituente Italiana*.

Viva il Popolo — Viva la Linea — Viva la Guardia Nazionale — Viva la *Costituente Italiana* a suffragio universale.

Torino, 14 dicembre 1848.

I DEPUTATI DEL POPOLO GENOVESE
Avv. David Morchio — Avv. Emanuele Cesola
Avv. Didaco Pellegrini — Niccola Cambiaso
Luigi Lomellini

GENOVA — 16 Dic. (Corr. Merc.)

Riceviamo notizie positive circa la Genovese Deputazione, per mezzo di lettera.

Giunsero a Torino avantieri (giovedì). Le accoglienze del popolo furono festose e cordiali. Ricevettero invito ad un banchetto fraterno dai Socj del *Circolo Federativo*. Ieri non avevano ancora potuto presentarsi al Re; l'udienza era fissata, a quanto ci scrivono, per la giornata di oggi 16.

Il partito codinesco, perfettamente sgominato, riceveva con terrore la notizia del felicissimo accordo fra popolo e truppa.

I liberali, riconsortati mandano colà più alto il grido di *Guerra, Unione Italiana e Ministero Democratico*.

Sperasi che il Re abbia compreso i giusti voleri del popolo, e i pericoli della propria posizione; durando con ulteriore incertezza o ritrosia in mezzo alla corrente invincibile del moto nazionale.

— 18 Dicembre (mattina): — È giunto con pieni poteri il nuovo Ministro Buffa.

I suoi principi, contenuti nel *Programma* e le intenzioni di cui lo sappiamo animato verso la nostra Città, ci guarentiscono il fine di locali sconcerti, niente affatto dipendenti dal popolo, il quale tien fisso lo sguardo alle grandi questioni nazionali, e si rivolge ai ministri nuovi con severa confidenza attendendone i fatti.

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA Genovesi!

I nuovi Ministri appena giunti al potere udirono che Genova da più giorni tumultuava. Ma perchè tumultuava?

Perchè volevasi seguire una politica contraria alla dignità, agli interessi, all'indipendenza della nazione. Ecco perchè Genova tumultuava. La città generosa iniziatrice di libertà ed indipendenza non poteva rassegnarsi a diffatta vergogna.

Ma ora uomini nuovi, cose nuove.

Il presente Ministero, del quale io pure fo parte, vuole l'assoluta indipendenza d'Italia a costo di qualunque sacrif-

cio; vuole la **Costituente Italiana**, e già l'ha proclamata, e già fin dal primo giorno che entrò al potere scelse persona che andasse in Toscana e a Roma a concertare con quei governi il modo di prontamente effettuarla. Vuole, in una parola, la **Monarchia Democratica**.

Un Ministero di tal fatta avrà sempre Genova amica ed aiutatrice.

Non può averla nimica che ad un patto solo, quello cioè ch'esso tradisca la sua missione.

Genovesi!

Io investito dal Re di tutte le facoltà civili e militari spettanti al Potere Esecutivo, sono venuto a dare una sentenza solenne a coloro che dicono la vostra Città amica delle turbolenze.

Io farò veder loro che quando il governo segue una politica veramente nazionale, non è mestieri d'alcun apparato di forza per tener Genova tranquilla. La forza vale cogli imbelli non già coi generosi.

Pertanto ho ordinato che le truppe partano dalla città. Fin d'oggi spedisco una staffetta a far loro preparare gli alloggi nei luoghi ove debbono recarsi; fra due giorni spero farle partire. Quanto ai Forti della città sarà interrogata la guardia nazionale se voglia o possa presidiarli, e le saranno consegnati o tutti o in parte a sua scelta.

A mantenere l'ordine pubblico in una Città veramente libera basta la Guardia Nazionale.

Così tolto ogni apparato di forza, noi faremo vedere a tutta Italia che quando il governo batte veramente la via della libertà, della nazionalità - Genova è tranquilla.

VIVA L'INDIPENDENZA ASSOLUTA! VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA.

Genova 18 Dicembre 1848.

DOMENICO BUFFA

Ministro di Agricoltura e Commercio e Commissario investito di tutti i poteri esecutivi della Città di Genova.

ALESSANDRIA — 17 Dic. (Avvenire).

Ieri la riserva della brigata Ansta che vedemmo saran due mesi portarsi a Vercelli per riorganizzarsi, giunse con bell'ordine e con nobile contegno. Partì questa mattina nuovamente per Genova.

REGGIO (di Modena) 16 Dec. — Ci scrivono:

Il Duca esilia dai suoi domini tutti gli Italiani che non sono suoi sudditi. Per ottener questo intento usa di un mezzo assai sbrigativo. Si avverte l'individuo che vuol allontanare, di recarsi immediatamente alla Polizia; quivi un Commissario rimette il Passaporto avvertendo che l'ordine emana dall'alto, ed ingiungendo all'italiano-straniero di partire al più presto possibile. Ogni ragione che venga addotta per cercare di revocare un tale ordine è affatto inutile: bisogna assoggettarsi a questo arbitrario comando e partire.

BOLOGNA 19 Dicembre.

Da una lettera della moglie del Gen. Zucchi in data 19 corr. inserita nella Gazz. di Bologna, rileviamo con certezza che il di lei marito si reca a Gaeta, leggendosi in essa lettera le seguenti linee: mentre il mio vecchio marito traversa il mare per dar novella prova d'amor patrio e di riconoscenza al Pontefice

VENEZIA — 15 Dic. (Gazz. di Venezia):

Prospetto delle entrate e spese del Governo provvisorio di Venezia nel mese di Novembre 1848.

Rimanenza delle due Casse Camerali	
nel 31 Ottobre 1848	lire 802,301:11.
Entrate ordinarie	« 351,386:02.
Entrate straordinarie	« 3,349,123:13.
Totale delle Entrate 4,502,810:26.	
Spese ordinarie	« 576,501:94.
Spese straordinarie	« 2,738,464:59.
Totale delle spese 3,314,966:53.	
Rimanenza in Cassa	« 1,187,848:73.

TRIESTE — 15 Dic. (Oss. Triest.)

Avendo il Comitato di Sicurezza in Trieste esaurito la sua missione, i membri del medesimo sono stati a senso del dispaccio ministeriale 16 ottobre a. c. n. 2703 sollevati da queste loro funzioni con doveroso tributo di riconoscenza per i segnalati servizi da essi prestati alla cosa pubblica.

ROMA — 18 Dicembre ore 4 1/2 pomerid. — Ci scrive il nostro Corrispondente:

In seguito della rinuncia del Senatore Zucchini la Camera ha eletto Galletti per completare il terzo potere.

Il Ministero si è dimesso.

Ieri sera gran dimostrazione al Ministero perchè fosse convocata subito la **Costituente**. Si radunarono più di 3000 persone, e precedute da una Bandiera su cui era scritto **Circolo Popolare** - si portarono a casa del Generale Garibaldi, e con molti evviva lo chiamarono al balcone; si presentò De-Boni annunciando l'assenza del Generale, e disse calde parole. La moltitudine sempre colla bandiera e i tamburi della Giandarmeria, si portò

al Quirinale, ove inviò una Deputazione del Circolo la quale presentò al Ministero una memoria chiedente la convocazione della **Costituente Italiana**. Il Ministero rispose che ne avrebbe interpellate le Camere e che il popolo avrebbe subito conosciuto l'esito delle premure ministeriali e che alle ore 1 pom. il popolo recatosi alle Camere avrebbe definitiva risposta. La dimostrazione si sciolse alle ore 8 1/2.

Questa mattina alle ore 7 1/2 si è battuta la generale, e tutta la Città è stata occupata militarmente dalla Civica, specialmente la Piazza della Camera dei Deputati, che sembrava trasformata in un campo di battaglia. Aperta la Seduta il Ministero ha dichiarato che si dimetteva spontaneamente, vedendo di non poter far fronte alle gravi esigenze dei tempi. Per ora non posso darvi alcun dettagliato particolare giacchè il tempo manca. — Il Ministero si è mostrato inetto, perchè dopo avere tradito noi e l'Italia ha abbandonato quel malaugurato potere. Quando era tempo che Uomini energici lo rimpiazzassero, egli volle ad ogni costo restare. Ora vedremo cosa seguirà. Nel Popolo e non in altri, è riposta la salute di noi tutti. — Tocca al Popolo ad agire.

Il Ministero ha fatto un Indirizzo col quale raccomanda la **legalità** e l'**ordine**.

— **Leggesi nella Speranza:**

Un giornale ha osservato che l'atto di S. Santità del giorno 27 non è firmato in terra straniera, perchè il reame di Napoli è un feudo di S. Chiesa. Questo essendo indubitato, speriamo che i Napoletani riconoscano una volta il loro legittimo Sovrano: ma per quel che riguarda noi, diremo che sebbene il Regno di Napoli non appartenga a Ferdinando Borbone, come lo prova l'**annuale protesta** di S. Santità nel giorno di S. Pietro, pure è certo che l'armata del Borbone non ubbidisce a Pio nono, e la fortezza di Gaeta sta in mano di soldati borbonici.

— **Leggesi nella Pallade.**

Dacchè il ministero democratico si pose negli indugi, dacchè lasciò il popolo sulle soglie del Quirinale s'internò nelle stanze ministeriali, concepì la vanissima speranza di una conciliazione fra lui e il sovrano.

Così operando egli ha abbandonato quell'elemento onde era nato, per gettarsi in altro elemento del tutto contrario. L'atmosfera popolare lo avea creato, l'atmosfera gerarchica lo uccide. Egli muore asfissiato.

Non è questa la prima fiata che il ministero Mamiani pute d'ipocrisia politica. Un tempo ci volle far credere di governare col sovrano, oggi ci faceva sperare di raccostarsi al medesimo. Mentì ambedue le volte.

Ministri del 16 novembre, voi non avete ben compresa la vostra posizione. Voi eravate reiitti dal principe, eletti dal popolo: bisognava stare col secondo sen za esitazione, riceverne il mandato, e compierlo.

Voi all'incontro avete tentato il sovrano, provocata una riconciliazione: ma non sapevate che quando si negozia col principe, di rado si può stare col popolo?

Voi perite senza aver tentato nulla che abbia almeno il carattere di grandezza, e il tipo di novità. La vostra esistenza non ci lascia ricordi, non ci fa essere orgogliosi.

NAPOLI — 15 Dic. (Indep.)

Ieri verso le 6 1/2 pomeridiane le LL. MM. unitamente ai RR. Principi e Principesse, col solito seguito partirono per Gaeta sul **Tancredi**.

— **16 Dic. (Libertà):**

Nel momento di mettere in torchio ci si annunzia che il Ministero abbia dato in massa la sua dimissione: il Signor Ruggiero, Ministro delle finanze, sarebbe partito, per quanto si assicura, per Gaeta onde presentarla al Re.

Ignoriamo i motivi che avrebbero indotto il Ministero a questo passo.

FERDINANDO II,

Per la Grazia di Dio

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME ec.

Volendo accordare alla Città di Gaeta un duratura contrassegno di onorificenza pel fausto avvenimento della dimora in quel sito di S. S. il Pontefice Pio IX;

Decretiamo:

Il Giudice di prima classe del Circondario di Gaeta avrà d'oggi innanzi il grado e gli onori di Giudice di Tribunal Civile.

Napoli 13. Dic. 1848.

FERDINANDO

— È arrivato da Roma il Cardinale Bernetti.

— Questa notte giunto appena un Corriere apportatore di dispacci, S. E. il Principe di Cariati, abbenchè ammalato, è partito per Gaeta.

GAETA — 11 Dic. (Giorn. Offic.)

Verso le 12 la Santità Sua, accompagnata da Sua Eminenza il Cardinale Antonelli, da Brelati e da ragguardevole seguito, è uscita del palazzo per fare una passeggiata a piede, precipuamente per godere della magnifica veduta che allo sguardo si presenta nell'osservar da eminenti siti la pitto-

resca roccia su cui è fabbricata questa antica fortezza. Durante un'ora e mezzo di passeggio, favorito da un tempo bellissimo, il S. Padre ha notato l'imponente stato in cui questo prode Governatore Brigadiere Gross mantiene le fortificazioni a lui così degnamente affidate.

Nel rientrare il Pontefice a palazzo, lo Stato Maggiore del legno francese a vapore da guerra, presentato dal sig. Duca d'Arcourt, Ambasciatore di Francia, ha avuto l'onore di essere ammesso a baciare il piede al Santo Padre.

— **12 Dicembre:**

Oggi il Principe Gregorio Walkonsky, venendo da Napoli, ebbe il bene di essere ammesso da S. S., ed imminente dopo egli ripartì per Roma.

— Oggi giunse in questa piazza S. Eminenza il Cardinale Gizzi.

— **13 Dicembre:**

Stamane verso mezzo giorno la S. S., avendo deciso di andare a visitare i legni a vapore esteri e nostri, che sono in questa rada, è uscita di palazzo a piede, accompagnata dagli Eminentissimi Cardinali Antonelli, Vizzardelli ed Altieri, dai Monsignori de' Medici, Stella e Borromeo, dal Maresciallo di Campo Conte Luigi Gaetani, Ajutante Generale di S. M. destinato all'immediazione del Santo Padre, dai Maggiori de Steiger e de Jongh, parimente all'immediazione di Lui, dal Cavallierizzo di Campo, Cavaliere Olivieri e da tutto il Corpo Diplomatico.

Arrivati al porto, il S. Padre co' Cardinali ed altri personaggi del seguito, s'imbarcava sulla lancia del Roberto guidata dal Cavaliere Marselli, Comandante il detto vapore. Il Corpo Diplomatico ed il rimanente della corte imbarcavansi intanto sulle altre lance.

Così si avviavano, visitando prima la fregata a vapore il **Vauban**, poi la corvetta a vapore spagnuola il **Lepanto**, e finalmente la nostra fregata a vapore il **Roberto**.

Al passare della lancia del Santo Padre, tutti i marinari saliti sui pennoni lo salutavano con gridi di gioia, ai quali mischiavasi il rimbombare delle salve di artiglieria de' vapori e delle batterie della piazza.

Verso le 2 pom. S. S. è rientrata a palazzo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 13 Dicembre:

Il risultato conosciuto delle elezioni di Parigi, banlieue e dei dipartimenti di Yonne, Somme, Vienne, Haute-Vienne, Seine-et-Marne, Seine-et-Oise, Saône-et-Loire, Pas-de-Calais, Manche, Loiret, Indre-et-Loire, Indre, Eure et Loir, Eure, Cher, Calvados, Aube, Aisne, dà una maggioranza considerevole a Napoleone Bonaparte. Nei 12 quartieri di Parigi che per la sua popolazione è di 1/36 della Francia, le cifre danno 130,393 voti per Napoleone e 72,423 per Cavaignac. La proposizione s'accresce ancora più nei dipartimenti suddetti in favore di Napoleone. Ed in totale si hanno:

Per L. N. Bonaparte 281,746 voti

Pel gen. Cavaignac. 136,903 »

Nè i giornali, nè altri indizii annunziano che sia avvenuta qualche scena disgustosa durante le votazioni.

Oggi la tranquillità più perfetta regna in Parigi.

GERMANIA

VIENNA — 12 Dic. (Gazz. d'Aug.):

La posta di Vienna del 12 è arrivata a ora tarda. Essa porta la seguente notizia:

Il Bano è partito alla testa della sua armata per l'Ungheria. Si verifica che a Pesth vi fu un moto repubblicano. — Un Corriere ha portato la notizia della resa di Presburgo. Si parla nuovamente dell'occupazione di Oedenburgo.

— I Russi si sono alquanto allontanati dai confini della Transilvania. Il nuovo Imperatore ha regalato 200 mila fiorini della sua cassa privata ai danneggiati della città di Vienna.

— L'ordine e la sicurezza pubblica che dovevano essere durevolmente stabiliti e conservati dalle imponenti forze militari, soffrono in questi giorni non poche turbazioni. La scorsa notte fu completamente derubato un negozio d'oreficeria nella città interna, nel quale i ladri penetrarono rompendo il muro d'una annessa bottega mal chiusa. L'altrieri fu rubato ad un ufficiale che entrava in teatro il portafogli con trecento fiorini, e ad un mercante in un caffè il portafogli con cinquanta fiorini.

— Una lettera da Olmütz dice, essere in quella città diverse le opinioni circa la partenza della Corte per Vienna. I più sostengono che il ritorno avverrà al più presto e tosto che saranno sparite le ultime tracce del bombardamento del palazzo imperiale e suoi contorni; infatti è vero che vi si lavora molto attivamente al ristaurò. Altri poi sostengono, che Olmütz continuerà ad essere residenza imperiale sino al

venturo mese di maggio. L'Imperatore andò in persona a far visita a quell'Arcivescovo caduto ammalato; sua madre gli è costantemente a fianco, e si presenta con lui al popolo.

KREMSIER — 12 Dic. (Corr. Aust.):

Otto Deputati del Parlamento Costituente austriaco hanno rassegnato il proprio mandato. Sono tutti rappresentanti di paesi slavi, meno il solo Barone Pillersdorf, che rappresentava Vienna, ma che si dimette per ragioni puramente personali.

Nella seduta del 12, il Presidente annunciò che già 7 sezioni delle nove in che si divide la Camera, avevano finite le discussioni sui diritti fondamentali della Costituzione, per cui il Comitato sarebbe riunito l'indomani. Il Ministero annunciò che era già compiuto il progetto di una provvisoria legge comunale.

UNGHERIA:

Gli Ungheresi addestrano i loro giovani coscritti conducendoli in faccia al nemico con leggeri combattimenti, affinché non siano nuovi al fuoco; s'occupano poi a liberarsi dei molti nemici che hanno nell'interno, per sostenere con più forza l'assalto dell'armata che si raduna ai loro confini. Si racconta che abbiano preso d'assalto la fortezza di Arau, il cui comandante più volte eccitato a rendersi rispondeva bombardando la città. Si vuole anzi sapere che questo comandante sia stato appiccato. Dalle notizie che pervengono dall'interno risulta che nel paese regna abbondanza di tutto, e le popolazioni anziché scoraggiarsi per il lungo indugio, sono sempre meglio animate alla resistenza.

Ecco la posizione e la divisione dell'esercito Ungherese quali le abbiamo desunte dal foglio ufficiale di Buda-Pest.

1.° L'armata superiore verso l'Austria, che ha il quartier generale a Presburgo, sotto il comando del generale Arturo Görgei, conta

60,000 uomini con 100 cannoni da campo.

2.° L'armata verso la Croazia e Sirtia, che ha il quartier generale a Usakathurn, sotto il comando del generale Maurizio Ferzei, conta circa

15,000 uomini con 24 cannoni.

5.° L'armata nella Slavonia che ha il quartier generale nelle fortezze di Pietrovaradino ed Essek, sotto i comandi del generale Blagovich e conte Casimiro Batthyani, conta circa

18,000 uomini con 30 cannoni.

4.° L'armata contro i Serbiani vicino a S. Tommaso sotto il comando del generale Kiss, conta

15,000 uomini con 60 cannoni.

5.° L'armata in Transilvania:

20,000 uomini con 24 cannoni.

6.° L'armata dei comitati superiori verso Galizia e Moravia.

10,000 uomini con 12 cannoni.

7.° L'armata d'assedio della fortezza Arad:

20,000 uomini con 12 cannoni.

Totale delle forze 138,000 uomini

con 262 cannoni.

La forza d'acqua consiste in 3 piroscali e molti pontoni bene armati.

FRANCOFORTE — 11 Dic. (Gazz. d'Aug. e fog. di Fran.)

Pare che si voglia desistere da una missione straordinaria che doveva portarsi a Vienna. Al contrario vuole il ministero chiedere all'assemblea il potere di accomodare gli affari d'Austria secondo la proposizione di Gagern (cioè relazioni eccezionali). Se l'assemblea si decide in questo senso Gagern stesso entrerà nel ministero.

BERLINO — 9 Dic. (G. T.):

I giornali, anche i radicali, rendono giustizia alla nuova Costituzione concessa dalla Corona.

I deputati hanno quasi tutti abbandonata Berlino lasciando un Comitato elettorale. Si attende che il 15 corr. sia levato lo stato d'assedio.

— 10 Dic. — Il giornale *Zeitung s'Halle* dà l'importante notizia che i Russi avrebbero penetrato sul territorio Ungherese. Essi sarebbero entrati a Quimpino.

— 11 Dicembre:

Molte Deputazioni che vengono dalle province prussiane alla Capitale per ringraziare il Re della liberalissima Costituzione da lui data a' suoi popoli. — Un editto stabilisce che, a partire dal primo gennaio 1849, non andranno più soggetti ad alcun diritto di bollo i giornali cost dell'interno, come dell'estero.

BIOGRAFIA

di Ibrahim-Pascià Vicerè d'Egitto.

Le virtù sociali possono considerarsi l'anello, che fra loro congiunge gli individui dell'umana famiglia, malgrado la differenza di nazione e di culto.

Ibrahim Pascià Vicerè d'Egitto, siccome tanto si distinse nell'esercizio di queste, così, morendo, lasciò giusto desiderio di sé, e meritò il compianto non solo de' suoi go-

vernati, ma ben'anco di tutti coloro ai quali fu data occasione di conoscerlo, e di ammirarlo, e più specialmente degli Europei, verso de' quali mostrò sempre la più decisa simpatia.

Per le cure del benemerito suo genitore Mehmet Aly, e per impulso della propria inclinazione educato ad ogni modo di civil disciplina attese con mirabile intendimento, sino dalla gioventù, a migliorare le condizioni del suo paese, ed a preparare al suo nome i materiali di una gloria immortale.

Lo studio della civiltà europea, ed il proposito di trapiantarla nelle provincie raccomandate al governo del Padre formarono il soggetto delle sue più care meditazioni. Infatti gli stabilimenti da esso fondati, e le manifatture introdotte in Egitto attestano quanto Egli si adoperasse per favorire l'industria agricola, e commerciale. Così la classica terra, che fu un tempo cuna delle arti, e delle scienze, e che rammenta sempre i nomi de' Tolomei, riconosce dalla filantropia di quest'ottimo principe tutti gli elementi di prosperità onde gli piacque generosamente arricchirla.

La carriera militare intrapresa nell'età di 24 anni fu per esso altra sorgente di gloria. L'alto Egitto, la Grecia, e Damasco ricordano ancora le prove di valore; per le quali il voto universale concorse a designarlo emulo del genio Napoleonico, ed il primo fra i guerrieri che contar poteva la sua nazione.

Dotato d'immensa perspicacia trionfò sugli attentati di chi troppo avido dei suoi tesori voleva abusarne. L'impiego di questi non risparmiavasi giammai quando era consigliato dalla pubblica utilità.

La umana perfidia delusa pello sue prave macchinazioni lo accusò di avarizia. Ma l'incendio recentemente avvenuto in Costantinopoli smentisce l'accusa, in quanto che ci presenta un fatto, che sta ad attestare invece la sua generosità. Tre magazzini furono distrutti dalle fiamme. Il denaro esprime il valore delle merci che vi si contenevano, e che furono esse pure preda del fuoco, per ordine del magnanimo Principe si distribuiva ai poveri di quella Capitale. Egli non fu avaro che inverso se stesso, perchè nemico del fasto, e della mollezza consacrò sempre le sue fortune, e la sua persona in olocausto al costante, e fermo proponimento di operare il bene del suo paese.

Ben più facile è immaginare anzi che ridire con quali auspici ascendesse il Trono paterno, e come l'amore, e la riconoscenza de' sudditi lo acclamassero. La serie infinita delle gesta che illustravano la sua vita privata era ben fondato paesaggio, e sicura caparra di que' maggiori vantaggi che sperare si potevano da lui divenuto Monarca. — Quell'imperscrutabile destino che furò i migliori, cangiò in tutto la comune esultanza, e distrusse i voti dei sudditi nell'atto stesso che si compievano. Dopo tre soli mesi di regno, e mentre accingevasi a soddisfare le aspettative di tutti, ed a realizzare le concepite speranze con quei migliori provvedimenti che l'ingegno, ed il cuore gli dettavano, nell'età di 62 anni mancava ai viventi nel 10 novembre di quest'anno.

L'unico conforto, che si presenta a mitigare l'acerbità di tanto infortunio sta nel riconoscere espressa la effigie delle virtù paterne nei tre figli che le hanno ereditate.

Nel primogenito Acmet Bey la natura ha riunito tutte le doti della mente e del cuore, per le quali ammiravasi il suo genitore, cosicchè sembrava destinato a rimpiazzarne la perdita. Educato nel Collegio in Parigi, istituito dall'avo Mehmet Aly alla coltura delle scienze, molto si distinse per il profitto fatto nello studio delle medesime.

La simpatia da esso spigata per gli Europei; l'amore alle morali discipline, che tendono ai progressi dell'incivilimento; la perizia nelle armi, ed il sommo coraggio ne' militari pericoli, di cui ha dato non dubbie prove, costituiscono i requisiti che dimostrano il retaggio delle paterne virtù e che lo raccomandano alla stima, ed all'affezione de' suoi connazionali.

Il secondo genito Ismail Bey ebbe la sua morale educazione nel sopracitato Collegio, ove non mancò di meritarsi la generale estimazione per gli avanzamenti fatti nella carriera scientifica, la quale percorse con commendevole alacrità.

Mustafà Bey terzo genito attese presso la Corte di Costantinopoli alle politiche discipline, nelle quali si annunzia versatissimo.

Le virtù de' figli sono, e saranno elemento di vita non peritura alla memoria del padre per tutti coloro che la venerano, e la ricordano co' sentimenti della più grata affezione.

(Art. Com.)

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE. — Domani alle 11 antimeridiane avrà luogo sul Campo d'armi delle Cascine, la solenne benedizione delle Bandiere delle truppe toscane, a cui assisterà tutta la guarnigione della Capitale.

TORINO — 18 Dic. (Corr. Merc.):

Sono lieto di potere comunicare varii cambiamenti introdotti nel personale delle amministrazioni. L'egregio Capitano dei Bersaglieri sig. Lions è nominato primo Ufficiale nel Ministero della Guerra con gioia di tutti i buoni. Il sig. Valerio (*Direttore della Concordia*), deputato alla CAMERA, occupa lo stesso posto nel Ministero degli Affari Esteri, dal quale furono congedati i sigg. Falconnet, Vinaj e Sappa. Si danno anche per sicuri molti cambiamenti nel corpo diplomatico. L'Inviato in Svizzera ed il nostro Rappresentante a

Napoli sono fra i primi che cederanno il loro posto a persone che rappresentino una politica ben diversa da quella del Gabinetto Pinelli-Revel.

Avrete ormai inteso parlare della dimissione del General Bava; tenetela dunque per svenia. È stato molto accorto, ed ha tolto al Ministero Gioberti l'incomodo di destituirlo.

— 17 Dicembre (sera) — Giunse qui oggi la Deputazione spedita dal popolo a Torino, meno il Deputato Avv. Didaco Pellegrini, rimasto al suo posto alla Camera. Ignoriamo ancora i particolari del rendiconto.

— Oggi tre proclami di tre diverse Autorità leggevansi sulle cantonate; proclami pugnanti più o meno fra loro. Il popolo, veggendo la guerra civile, (*di carte stampate*) fra le Autorità, stringevasi nelle spalle e diceva — vi provvederà il nuovo Ministero.

GENOVA — 18 Dic. (Corr. Merc.):

Cambiamento delle autorità, Riforma della Guardia Nazionale sono le prime guarentigie dell'ordine locale richieste del popolo.

— Ore 2 pom. — Il Programma del nuovo Ministero diffuse la più sincera e generale allegrezza.

Il Ministro Buffa ricevette l'ufficialità della Guardia Nazionale. Libere, dignitose, italiane furono le sue prime parole. Promise riparati gli errori delle cessate Autorità, e sgombra Genova di truppe, solo che la Guardia Nazionale convocata delibere assumere la difesa dei Forti.

— 19 Dic. — Oggi la Guardia Nazionale onora il Ministro Buffa con solenne parata.

Confidenza chiama confidenza.

Tutti sperano molto dal nuovo Ministero che già si è mostrato cogli atti non degenerare da quello di Toscana. Il suo Programma ha contentato anco i più esigenti. Il giorno 19 il ministro Buffa passò in rivista la Civica: la sera fu illuminata la Città.

— La Truppa di Linea sarà rinviata da Genova. Si crede che fra pochi giorni comparirà in quel Porto una flottiglia Inglese richiesta dal Console rispettivo, non si sa però a quale scopo.

PARIGI — 14 Dic. (Corr. Sp.):

Oggi, per la prima volta, si è presentato all'Assemblea il Maresc. Bugeaud, che fu salutato dai colleghi, e andò a sedersi presso Thiers.

Luigi Napoleone non si recò all'Assemblea. Marrast fu rieletto a Presidente della CAMERA da una grande maggioranza.

Tutta Parigi è tranquilla. Jersera nella galleria del Palazzo Nazionale s'intese qualche grido di - *Viva l'Imperatore Napoleone.*

Dicesi che la famiglia Bonaparte jeri si riunisse per tener consiglio. Vi è stato un abboccamento fra Cavaignac e Ledru-Rollin.

— Tutti i giornali francesi sono pieni dei risultati intorno alla votazione per la Presidenza della Repubblica: a Luigi Bonaparte la maggioranza.

— La *Democratie Pacifique* dice che la elezione del Presidente si è fatta a Parigi sotto l'impero d'un irresistibile forza di reazione contro il gen. Cavaignac. Tutti i partiti si riunirono contro di lui, e non si udì altra parola nelle sezioni elettorali che queste « *Tutto, tranne Cavaignac.* »

MARSILIA — 16 Dic. Ci scrivono:

Il risultato dell'elezioni presidenziali conosciute a tutt'oggi è come appresso:

Bonaparte	Voti	1,771,483.
Cavaignac	»	534,776.
Ledru-Rollin	»	184,143.

Però la metà appena dei Dipartimenti dà questa cifra. Gli altri di cui non si conoscono ancora i risultati sono per la maggior parte Bonapartisti. Può quindi già ritenersi per Presidente Luigi Bonaparte.

L'ALBA essendosi posta in grado, per buon numero di corrispondenze e per celeri e singolari mezzi di trasmissione, di potere ragguagliare i suoi Associati dei più importanti e più recenti avvenimenti, pubblicherà quindi innanzi per compiacere al desiderio esternato più volte da molti, anche in Firenze la seconda edizione che si stampa ora per le Provincie e per l'Estero.

Due distinte associazioni per le due edizioni del Giornale restano in conseguenza aperte nella Capitale; la prima che si continuerà a distribuire agli attuali Associati il mattino all'ora solita con le *Notizie della Sera*; la seconda che sarà distribuita ai nuovi Associati alle ore 5 pom. e che conterrà tutte le *Notizie del Mattino*; sia per *Via Postale*, sia per *straordinari mezzi di comunicazione.*